



aquiloni di tutte le forme, dimensioni e colori immaginabili facevano la loro apparizione nel cielo di Lhasa, dove viravano e saltavano in seno alla forte brezza.

Adoravo questo gioco e mi arrangiavo sempre per far sì che il mio aquilone fosse uno dei primi a volare. Tutti i bambini fabbricavano loro stessi i loro apparecchi, il più delle volte carcasse di bambù ricoperte con una bella seta. Ottenevamo senza difficoltà materiali di buona qua-

lità poiché l'onore della casa era in gioco. Avevano la forma di una scatola, alla quale attaccavano spesso una testa, delle ali e la coda di un drago dall'aria feroce.

Delle battaglie si svolgevano, nel corso delle quali ci sforzavamo di fare cadere i giocattoli dei nostri rivali. Per far ciò, fissavamo pezzi di vetro sui nostri aquiloni, e spalmavamo i cavi con una mistura di colla e polvere di vetro; dopodiché non ci restava che sperare di tagliare il cavo del nemico per catturare il suo aquilone.

Scesa la notte uscivamo furtivamente ed alcune volte li facevamo volare, dopo avere posto delle piccole lampade a burro all'interno della testa e del corpo dei nostri aquiloni-dragoni. Con un po' di fortuna, i loro occhi si mettevano a rosseggiare, e i loro corpi multicolori si staccavano nel cielo scuro della notte. Amavamo particolarmente questo gioco, quando le grandi carovane degli yaks del distretto di Lho-dzong erano attese a Lhasa. Pensavamo nel nostro ingenuo candore che i carovaniere, questi "indigeni ignoranti", non avessero mai sentito parlare nei loro lontani paesi d'invenzioni così "moderne" come i nostri aquiloni; cosicché eravamo risolti a farli morire di paura.

► IL FASCINO DELLA PAURA

Uno dei nostri trucchi consisteva nel mettere tre differenti conchiglie, disposte in maniera tale che il vento le facesse suonare con un gemito soprannaturale. Per noi

